

**Giuseppe Lo Castro**

AA.VV.

*Per Francesco Orlando. Testimonianze e ricordi*

A cura di Davide Ragone

Pisa

Ets

2012

ISBN: 978-88-4673-391-7

Davide Ragone, *Premessa*

Francesco Orlando, *A che serve la letteratura?*

*Intervista biografica* a cura di Davide Ragone

Stefano Brugnolo, Francesco Fiorentino, Gianni Iotti, Luciano Pellegrini, Sergio Zatti, *Discorso per Francesco Orlando*

*Testimonianze e ricordi* di: Andrea Accardi, Guido Accascina, Roberto Andò, Alberto Arosio, Valentino Baldi, Anna Benedetti, Mariolina Bertini, Piero Boitani, Antonio Carlini, Alberto Casadei, Alberto Castoldi, Federico Corradi, Emiliano Delle Piagge, Raffaele Donnarumma, Lucia Faedo, Gianfranco Ferraro, Giulio Ferroni, Chiara Frugoni, Massimo Fusillo, Matilde Gagliardo, Antonio Gargano, Marina Gigli, Alessandra Ginzburg, Carlo Ginzburg, Michele Girardi, Francesco Giuntini, André Guyaux, Alfonso Maurizio Iacono, Anthony Johnson, Fabien Kunz-Vitali, Salvatore La Francesca, Sergio Landucci, Carlo Lauro, Mario Lavagetto, Vincenzo Letta, Romano Luperini, Albina Maffioli, Giacomo Magrini, Fanco Marengo, Luigi Marinelli, Ferdinando Mazzarella, Guido Mazzoni, Liana Nissim, Roberto Pagano, Giuseppe Panella, Giovanni Paoletti, Beatrice Pasqualino Gagliardo, Arnaldo Pizzorusso, Giulia Poggi, Aurelio Principato, Adriano Prospero, Matteo Residori, Luigi Rizzi, Emilio Sala, Giuseppe A. Samonà, Anna Maria Scaiola, Cesare Segre, Salvatore Settis, Andrea Settis Frugoni, Danilo Soscia, Alfredo Stussi, Piero Toffano, Paolo Tortonese, Pietro Vichi, Andrea Vignali, Enrica Villari, Giuseppe Violato, Giuseppe Zaccagnini, Emanuele Zinato. Gianni Iotti e Luciano Pellegrini, *Cronologia della vita e delle opere di Francesco Orlando*

A due anni dalla morte di Francesco Orlando amici, compagni di studi, allievi e studenti hanno raccolto in volume una suggestiva carrellata di testimonianze, per la cura di Davide Ragone, con una importante ultima intervista e il discorso commemorativo degli allievi più stretti. Come spesso accade, la struttura e il progetto stesso di un volume commemorativo restituiscono di per sé qualcosa dell'immagine del soggetto ricordato. E in effetti questo volume che vanta 70 contributi più gli scritti introduttivi – composto in modo apparentemente frammentario e causale, con la presenza di testimonianze le più disparate –, per la natura stessa poliedrica degli interventi mostra la pluralità dei legami culturali di Francesco Orlando e il tessuto largo di affetti, amicizie, relazioni, in particolar modo con studenti e allievi a vario titolo. La grande coerenza che, nel profondo, caratterizza i vari interventi contribuisce poi ad attestare un profilo dell'intellettuale, del maestro, dell'amico di cui emergono alcuni tratti salienti e universalmente accolti e ricordati.

Del resto la personalità privata di Francesco Orlando sembra inscindibile dalla sua dimensione pubblica e il critico, sapientemente tecnico, è sempre nel nucleo della sua ricerca orientato a un'idea della letteratura e della critica come supporto alla comprensione dell'esperienza di vita. Anche per questo il magistero intellettuale del grande maestro siciliano ha vissuto nell'interlocuzione sempre appassionata con studenti e dilettanti, disegnando un esercizio eccezionale della didattica nel rigore di lezioni in cui *tout se tient*. La lettura del testo, lo ricordano in tanti, per Orlando era anche esperienza privata, amicale e seminariale, da condividere dentro una pratica di insegnamento domestico, di discussioni intime con studenti e amici, di ricevimenti o *soirées* musicali nel salottino di casa, di

convivi festosamente condivisi con gli allievi, che dà il senso di quanto la letteratura fosse per lui dentro la quotidianità della vita e rende, a un tempo, il forte bisogno di comunicare che trovava soprattutto nei giovani i partner ideali. In questo *côté* privato Orlando esibiva modi affettati ed entusiasmi giovanili tanto da poter apparire egli stesso un «oggetto desueto» (Accardi), almeno quanto si configurava come un intellettuale «inattuale», capace di «grandi narrazioni» (Mazzoni p. 162).

Molti nel volume sottolineano la dote inclusiva di Orlando: la capacità di instaurare rapporti che innalzavano l'interlocutore, fino a parlo alla pari col maestro, invitandolo persino, in una condivisione di idee, ad aiutarlo a risolvere dei nodi interpretativi che ne attanagliavano la ricerca. Perché in Francesco Orlando la maturità intellettuale e il mestiere pubblico di professore non avevano mai preso il sopravvento sulle istanze private che lo avevano spinto verso la letteratura e la musica. E la passione e il rigore per lo studio non cedevano in nulla al piacere e all'entusiasmo della rivelazione del valore della lettura dei testi, con quell'«étonnement», lo *stupore*, di cui sulla scia di Baudelaire, parla Guyaux (p. 114).

Nel volume emerge da più voci questa forza di professore e maestro, anche su un piano di comunicazione affettiva e partecipata, ma sempre rigorosa e formalizzata: così Settis Frugoni («Ti faceva capire e sentire che una poesia o una prosa, spiegata, poi era più bella», p. 227), Ferraro («accade talvolta che riesca a far innamorare chi lo ascolta di quello stesso testo, di quella stessa vita che anima le pagine», p. 80), e tanti altri (Baldi, Corradi, Delle Piagge, A. Ginzburg, Iacono, Nissim, Marengo, Stussi, Residori, Rizzi), fino a Zaccagnini, che può ricordare quanto tra gli studenti fosse diffusa la voce che il suo corso era «imperdibile», da indurli a trascinarvi amici o fidanzate/i entusiasti di altre Facoltà. E allora possiamo consentirci di affermare, con Prospero, che «i veri testimoni della sua esistenza sono gli studenti che lo hanno ascoltato» (p. 202), o con Settis Frugoni che «nessuno dei suoi grandi libri possiede la bellezza di una sua lezione, la forza del silenzio che stringeva l'aula quando rileggeva un testo dopo averlo spiegato» (p. 227). È l'effetto del potere trascinante di un maestro affabulatore che ritorna anche in molti aneddoti privati. Non fosse altro che per la frequenza con cui è rievocata in queste pagine, ne è emblema la saga del colonnello Lo Presti (Arosio, Frugoni, Gagliardo, Mazzarella, Samonà), uno zio da letteratura *à la* Brancati, una figura da immaginario stereotipo siciliano, che forse rivela anche il rimosso dell'identità siciliana di Orlando, in cui l'ambizione europea non va disgiunta dai tratti marcati di una tensione alla riflessione e alla comprensione, senza schemi, tutta siciliana.

In altri interventi si mette in rilievo la formazione e il percorso di Francesco Orlando. A partire da un'urgenza della letteratura che impone di deviare dall'indirizzo segnato degli studi legali e della carriera notarile di famiglia, come in una biografia intellettuale d'altri tempi, alla Goldoni per esempio. Eppure di quella carriera mancata colpiscono la tesi di laurea in Giurisprudenza («qualcosa su Apuleio e i processi per stregoneria»: Mazzarella p. 159), relatore Bernardo Albanese, «cugino di Francesco» (ibid.), «uomo di profonda spiritualità e di religiosità sofferta» (La Francesca p. 136), che sarà poi interlocutore fondamentale e confidente privilegiato degli ultimi anni di Salvatore Satta e della gestazione del *Giorno del giudizio*; e la ricchezza dei corridoi della casa paterna «letteralmente foderati di librerie stracolme» (Pagano), a smentire l'immagine di un padre poco attento alle lettere. Del resto, la biblioteca di Orlando, che molti interventi rammentano, costituisce un altro dei miti radicati per studenti e colleghi e un'ossessione per Orlando. La biblioteca va d'altronde considerata come un'allegoria del suo rapporto con la letteratura. Essa nasconde il bisogno di catalogare e ordinare i libri fondamentali della letteratura del mondo occidentale, e con essi il mondo stesso, senza disperdersi nel rischio del superfluo e con l'ambizione di circoscrivere lo scibile per poterlo governare, analizzare e comprendere. Qualcuno ha notato come essa servisse ad «avere sempre davanti allo sguardo la sintesi sintagmatica e simbolica della cultura occidentale» (Nissim, p. 167), quasi un panopticon che permetta quella visione d'insieme che costituiva l'utopia orlandiana; essa era cioè lo «specchio materiale del gigantesco progetto di Francesco: capire integralmente il mondo, quello di fuori e quello di dentro, portarlo il più possibile al livello della coscienza» (Samonà, p. 217). Del resto Orlando è singolare figura di studioso che non ama il saggio critico, che nel momento in cui

affronta un tema o un argomento ambisce quasi ad esaurirlo, a leggerlo sminuzzandolo per poi restituirlo alla sua totalità. Dice bene il suo maestro Pizzorusso che «preferiva i lavori complessivi nella veste di libri» (p. 193).

Si capisce in tal senso la tensione alla razionalità, difesa contro ogni relativismo rinunciatario o deriva postmoderna, ma anche vissuta come una necessità dell'uomo e del critico per orientarsi e orientare il mondo. È il lato dell'illuminismo critico della personalità orlandiana che sottolineano in molti (*Discorso per Francesco Orlando*, Accardi, Fusillo, C. Ginzburg, Johnson, Lavagetto, Pellini), fino a poter rilevare un'«ansia di razionalità» (Lavagetto, p. 139), ovvero «un'ansia quasi hegeliana di razionalismo sistematico» (Pellini, p. 185) unita a una «passione [...] per la ragione, accompagnata dalla consapevolezza, acuita da una natura per certi versi indifesa e fragile, delle ragioni contraddittorie» (C.Ginzburg, p. 105); dove la ricerca di una spiegazione razionale dell'opera e della letteratura intera rivela sempre, come indicano i termini usati nei vari interventi, una forte esposizione biografica.

Nella densità del volume, difficile è poi dar conto degli interventi che prendono di petto le acquisizioni fondamentali della teoria orlandiana e ricostruiscono sinteticamente il valore e la sostanza dei suoi scritti: dalle prime opere di francesistica alla quadrilogia freudiana a quello che alcuni indicano come il «capolavoro» (Pizzorusso, p.193), l'«*opus magnum* di Orlando» (Fusillo, p. 92), *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, «uno dei pochissimi libri di critica che servono agli studi, ma anche alla vita» (Pellini, p.186) – e si vedano anche Johnson, Panella, Tortonese; ma può essere ricordato anche l'importante volume sul *Gattopardo*, una sfida opposta al grande affresco di quel libro: interpretare l'opera singola restituendo la straordinaria coerenza dei temi e delle costanti che lo tengono, quasi a rivendicare l'antico mito dell'unitarietà e armonia dell'opera d'arte. A *La doppia seduzione*, romanzo giovanile lungamente tenuto nel cassetto e edito solo nel 2010, sono poi dedicati alcuni ricordi e interventi, fra cui merita segnalare l'analisi importante di Donnarumma e la lettura attenta di Villari. Alcuni poi, in particolare Luperini ma anche Zinato, sottolineano il ruolo di Auerbach, specialmente nell'ultima fase della sua attività critica, un teorico al cui libro-mondo *Gli oggetti desueti* possono essere accostati se si osserva la tendenza dell'ultimo Orlando a un ampliamento esponenziale dell'orizzonte di ricerca.

In questo profilo dell'intellettuale spicca del resto la predisposizione alla teoria, che si riconnette con il mito della biblioteca e della letteratura come paradigma del mondo. Scrive Tortonese che essa è animata da un'ambizione: «l'utopie d'une théorie qui n'emprunte aucun raccourci pour atteindre sa synthèse»; e in effetti Orlando appare ossessionato dal bisogno di un'impostazione teorica totalmente inclusiva, in cui nulla sfugga. D'altronde, come osserva Marengo, «La funzione teorica era per lui essenzialmente liberatoria, perché gli permetteva di ampliare indefinitamente gli orizzonti scientifici dello studio letterario» (p. 153). In effetti la riflessione di Orlando si muoveva con una tensione drammatica tra l'aspirazione a circoscrivere per descrivere e la convinzione della vastità e pluralità del mondo. In questo senso le sue, quasi ossessive, classificazioni e catalogazioni tendono verso l'infinito e mirano a raccogliere e intendere le sfumature; e si fanno forza di un paradigma freudiano che consente sempre di includere il rovescio negativo dentro ogni discorso positivo, dando conto di un principio strutturante dell'esistente fondato sulla formazione di compromesso.

In questo modo la critica di Orlando, anche quando palesa un apparato di straordinaria geometria, non riesce a dissimulare un residuo di precarietà del comprendere. Colpisce del resto come nella risposta alla domanda *A che cosa serve la letteratura*, in uno degli ultimi scritti, qui riedito ad aprire il volume, la prima osservazione sia: «la domanda suona pressappoco come le seguenti: a che cosa serve l'aria che respiriamo? La terra che ci sostiene? Il corpo di cui consistiamo? Queste cose non *servono*; piuttosto *sono* condizioni del nostro essere fisicamente quello che ognuno di noi è, un essere umano» (p. 9). Di più: per Orlando la letteratura nasconde sempre una potenzialità di trasformazione utopica, attraverso la lettura «si mette in gioco la propria identità [...], vige il rischio o la speranza di cambiare» (p. 11).